Litfiba un successo il loro concerto milanese

Il concerto. Litfiba a Milano

L'Italia scura del rock

ROBERTO GIALLO

MILANO Più di duemila persone osannanti atmosfere di incredibile intensità una voce scura che taglia l aria Per i Litfiba a Milano c era l atmosfera delle grandi occasioni e il gruppo fiorentino non ha tradito le aspettative fornendo una prova musicale maiuscola La dimostrazione che il rock italiano dà il meglio di sé quando non imita nessuno quando diventa grande scegliendo di rimanere (industrialmente) piccolo Un giorno dovremo ringraziarli i Litfiba Non solo per la musica che hanno fatto fin qui, ma anche e soprattutto perché sarà anche merito loro se i pascoli della musica giovanile di casa nostra non saranno più divisi tra conquistatori stranieri e banalità nazionali.

Partiti dai piccoli club, saliti lentamente nei cuori dei fans musicali «non allineati», arrivati recentemente anche alla dimensione internazionale (in Francia, ad esempio, vanno benissimo), i Litfiba sono oggi la migliore realtà del rock italiano Un successo ancora minoritario, per il quale non sarebbe fuori posto la qualifica di *underground*, ma costruito con saggezza, e coerenza, merci rare sul mercato musicale di questi anni In più, Milano è piazza impegnativa, il Rolling Stone tempietto storico della musica che attraversa la penisola, il pubblico di palato fine Buono il palco, insomma, e buona la platea, come dire che per il gruppo fiorentino il concerto dell'altra sera una specie di esame, superato a pieni voti

La musica prima di tutto quell'aggressività suadente che ha fatto del suono Litfiba una specie di marchio inconfondibile Atmosfere cupe, certo tenebre in agguato (soprattutto nelle note del basso di Gianni Maroccolo) ma senza troppi estetismi Fallisce così l'accostamento istintivo alle correnti *dark* nordeuropee o la vicinanza con quel pop intellettuale degli anni Settanta che hanno spesso accompagnato le critiche al gruppo La base ritmica, invece pur impostando giochi di qualche raffinatezza, rimane sporca e ruvida, pregio non da poco, vecchio trucco che mantiene intatta la fragranza Anche perché la linea melodica nasce soprattutto dalle tastiere (Antonio Aiazzi) e la chitarra di Ghigo Renzulli gioca quasi di rimessa, efficace e poco appariscente La voce, poi, la la differenza, e qui Piero Pelù giganteggia incedere mistico, tenuta del palco eccellente, contenuti più che decorosi È, sempre sospesa nell aria una ventata palpabile di tragedia incombente, potenziata e resa funzionale alla musica da una regia complessa, fatta di stacchi e impennate

Litfiba, insomma, propone del nuovo, soprattutto quando emergono dalla musica le arie latine e mediterranee che forniscono la miglior chiave di lettura del gruppo In più, a sottolineare il coinvolgimento del pubblico, c'era al Rolling Stone un ascolto attentissimo, pronto più all'approvazione che all'applauso di convenienza, durante le presentazioni dei pezzi

«Questa canzone è dedicata a un uomo ucciso prima dalla camorra e poi dai giudici, Francesco Siani», dice Pelù con un filo di voce. È parte, dedicata al giornalista del *Mattino* ucciso dalla malavita, *Desaparecido*, ballata struggente e colorata di sfumature scure Poi arriva *Ferito*, altro pezzo storico della band, dedicato, questo, a tutti gli obiettori di coscienza

Si continua così, toccando anche vette compositive notevoli, specie con *Eroi nel vento*, il dramma della droga trattato finalmente senza banalità e falsi pietismi Si chiude con la sensazione, piacevole, di aver visto in azione un rock corposo e pieno di sostanza capace di dimostrare che anche qui, nella terra di conquista della musica angloamericana, suonare si può Anzi, si deve

Incontro a Bologna col grande musicista «Dobbiamo proteggere la cultura nera, la sua specificità e le sue regole, oggi più che mai attaccate dai bianchi»

Dal jazz al mito e ritorno, Max Roach

Alto, fiero e con un viso che pare scolpito nella roccia Max Roach è stato per tre giorni il fulcro di «JazBo», il rinato festival jazz bolognese Ha suonato in solo, duo, quartetto, orchestra Ma ha anche parlato, discusso e messo in evidenza una coerenza musiciale ed ideologica veramente rara «Per i negri negli States», ha dichiarato, «non potrà mai cambiare niente se non vi sarà una decisa svolta a sinistra » Accanto a lui siede, nella hall dell'hotel Baglioni di Bologna, il pianista Cecil Taylor, con il quale la notte del 29 ha dato vita ad un duo dalle tinte poetiche e violente

VANNI MASALA

BOLOGNA. Uno dei momenti di collaborazione con Charles Mingus a cui è dedicato il festival di Bologna, Roach lo ebbe durante un festival a Newport Per protestare contro lo strapotere degli organizzatori si mise insieme un «contro Newport» ora Roach ha scelto i musicisti per la rassegna di Bologna, e, si sa, i jazzisti hanno molte più simpatie degli organizzatori

Allora, Max Roach, che cosa ne dice?

«La mia posizione qui è quella di consulente musicale ed artistico – risponde divertito Roach – e non di produttore a tutti gli effetti Ma la cosa più importante è che il Comune di Bologna ha dato per la prima volta l opportunità a dei musicisti di curare le scelte in prima persona, senza l apporto del management Quella forma di protesta con Mingus nacque dal bisogno di non essere più rotella degli ingranaggio ma parte integrante dello spettacolo Il contro-festival fu possibile grazie al contributo di un italiano che mise a disposizione il suo hotel sulla spiaggia»

«Conoscete l organizzatore George Wein – interviene ironico Taylor – suona il piano, ma c è una certa differenza qualitativa »

Cosa pensate delle ingerenze del mercato?

Fortunatamente – dice Roach – non ho mai fatto altra musica che quella che mi interessava, senza alcun compromesso»

«Per quanto riguarda me – afferma Cecil Taylor – credo ci siano delle cose che condizionano anche involontariamente, che entrano a far parte di una persona lo per esempio, da ragazzo mi sentivo parte del *sogno americano* Ma la cosa più importante è far musica, perché la musica resti anche quando non ci sarà più Taylor Certo c è un incombenza commerciale e io sono disposto ad accoglierla purché si conservino dei margini di autonomia»

Cosa pensate di musicisti come Miles Davis, Sonny Rollins, che hanno intrapreso strade più legate alla commercialità?

«Sono musicisti straordinari, geniali – dice Taylor – e hanno costituito fonte d ispirazione per il mio lavoro Per quanto riguarda Davis sono convinto che ha fatto tutto quanto poteva fare e se una svolta c è stata essa è legata ad una situazione economica Io l'ho risolta in un altro modo le vie della musica sono tante ed a me interessa ciò che la pervade, non il tipo»

«Un Davis o un Rollins – continua Roach – sono come Placido Domingo o Pavarotti, che ad un certo punto della loro carriera volendo decidono di cimentarsi anche in un genere diverso da quello operistico Inoltre bisogna riconoscere a Davis il merito di aver portato il jazz fuori dal club, in teatri e stadi»

Ma negli anni Sessanta, vestito di una tunica africana, Max Roach irrompeva sul palco di un teatro dove si esibiva il «borghese» Davis, interrompendone il concerto...

Le ragioni di quell'intervento di allora alla Carnegie Hall – ricorda il batterista – furono puramente ed esclusivamente politiche Molta gente, soprattutto di colore, negli States è partecipe della vita politica, e non soltanto di ciò che avviene in America ma anche in Sudafrica, in Italia In quell occasione Davis doveva esibirsi in un concerto di beneficienza per un'organizzazione filantropica delle Nazioni Unite e l'incasso doveva servire per l'acquisto di attrezzature mediche, in particolare un ambulanza che si seppe doveva provenire dal razzista Sudafrica lo condannai questa noncuranza. In realtà avevo parlato con Davis prima del concerto, ma non era più possibile annullarlo a causa dei biglietti già venduti, ed in ogni caso non fu fatto niente per impedire che lo salissi sul palco per informare gli spettatori di ciò che accadeva»

C'è qualcosa che accomuna tutta la musica americana?

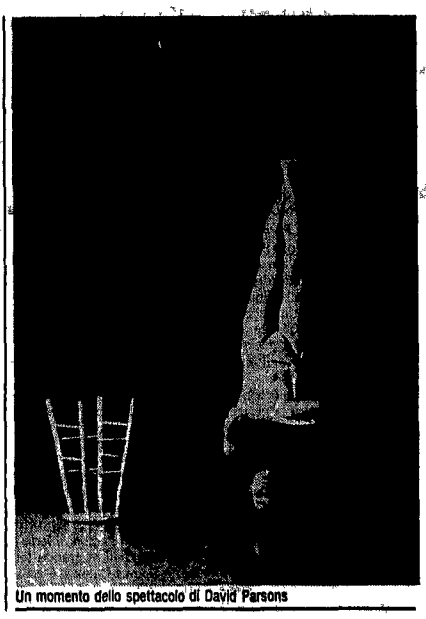
«La musica americana – dice ancora Max Roach – non è accumulabile sotto un unico segno C è una barriera che divide il mondo bianco da quello nero La cultura è la vita di tutti i giorni, filtrata da generazioni di esperienze, ed un bianco che non conosce la vita del nero non potrà mai arrivare alla sua musicalità, all essenza del suo mondo artistico Per esempio non considero valida l opera di Gershwin *Porgy and Bess*. Non è una presa di posizione, ma la consapevolezza che si tratta di due culture diverse»

«Io invece credo – aggiunge Taylor – che esista una musica universale Anche in Giappone mi è capitato di trovare strumentisti che conoscono perfettamente la nostra musica e la capiscono nel senso più profondo del termine. E non è importante saper riprodurre le sfumature di un linguaggio, quanto interiorizzarne il messaggio trasferendolo in un proprio contesto. E questa universalità fa sì che Max venga qui a fare il suo festival, e non a New Yorl. Max non è un semplice musicista, è un profeta, uno che coglie la luce delle cose è un genio ed il genio appartiene al mondo, come per Charlie Parker e tanti altri artisti afroamericani».

Cecil Taylor è anche regista di teatro, cosa pensa dei film «Round midnight» e «Birdi»?

«Non li ho visti, ma in ogni caso è solo "Hollywood"...».

Cecil Taylor e Max Roach, protagonisti del festival jazz in corso a Bologna



Un momento dello spettacolo di David Parsons

Il bel Parsons arriva in stampelle

Trionfo spruzzato di delusione per la David Parsons Dance Company in *tournée* in Italia. Questa volta infatti il fotografatissimo divo e capogruppo Parsons dal volto di bambolotto *biscuit* compare solo alla fine del suo spettacolo. E con le stampelle. Restano deluse le fans, ma i vari brani del programma piacciono. Specie *Caught*, vistosa trovata da fumetto che crea l'illusione del volo.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO Quando David Parsons danzava per Paul Taylor, e danzò per questo grande maestro americano fino a qualche stagione fa, per esempio nell Omaggio che a Taylor dedicò il Festival di Avignone, la sua presunta bellezza non costituiva certo un problema Ovvero si poteva notare la plasticità del suo corpo da statua greca, la morbidezza acquisita in anni di studio intenso e comunque l intelligente sfruttamento di doti senz'altro naturali.

Insomma, Parsons spiccava nel gruppo del coreografo americano come il più limpido, il più consapevole dei suoi ballerini e veniva considerato «uno splendido interprete» Quanto alla sua bellezza, è ovvio si trattasse di un'opzione molto personale di ogni singolo spettatore Adesso è diventata un caso, come l'avvenenza di un altro bravo danzatore degli Iso ex-Momix Daniel Ezralow Peccato Credo che non ci sia niente di più avvilente, per un ballerino, che essere guardato solo in superficie Ma ne soffrirà davvero il bravo Parsons?

A giudicare dall'immagine, dal *battage* pubblicitario scelto per reclamizzare la compagnia che dirige da qualche anno, si direbbe che l'edonismo trionfa con la spavalderia e il ritardo di un'era reaganiana che forse ha lasciato il posto a qualcosa di peggio Comunque sia, a Parsons piace piacere. E piace accontentare il pubblico, anche nelle coreografie Del resto, questa è forse l'unica condizione per ottenere foraggiamenti economici dalle Foundation americane, ormai non più tanto munifiche come un tempo.

Che sono momentacci, questi, per la danza americana lo si evince, al di là dell'avvenenza di questo o quel ballerino, dalla vuotaggine delle coreografie divertimento puro, se va bene, goliardia e giochini di soldati in caserma, alla peggio come nell'indefinibile *Sleep Study*, che ha il coraggio di definirsi «Study», cioè studio, mentre è già difficile intendere come coreografia lo spintonaggio di un gruppo di danzatori che fanno finta di dormire dentro finti pigiami. Parsons coreografo, comunque, sa ottenere di più anche se purtroppo non sembra aver imparato dal suo maestro che gli espedienti tecnici più esteriori tipo il continuo alitare delle braccia, il fluire delle linee in orizzontale, la morbidezza dei movimenti

Le composizioni intitolate *Scrutiny* e *Elysian Fields*, possiedono ad esempio una coerenza che fa fronte alle ingenuità Nel primo pezzo i ballerini letteralmente si scrutano o ci scrutano nel movimento continuo per poi mostrare nell'elegia classicissima del *Campi Elisi* che tutti i rapporti d amore, i più belli, i più romantici e appassionati, nascondono anche loro tante spine, anzi punte di spada acuminate

Meno ovvio, l insensato inseguimento di una lettera sulla galoppata della *Gazza ladra* di Rossini (e la coreografia *The Envelope*), anche perché i danzatori indossano costumi neri cappucci, divertenti occhiali scuri. Scontato, invece, nonostante il grande lancio pubblicitario, il duetto *Brothers* che forse a Parigi accoppiò per qualche recita i due attuali superman della danza: Parsons e il già nominato Ezralow Quel che fanno due loro validi sostituti è sembrare atleti ilari spensierati che cozzano sulla musica ben più cattiva di Stravinski, ma loro non lo sanno

E veniamo a *Caught*, il trucco a luci stroboscopiche che permette a qualsiasi danzatore di volare catturato da una luce bianchissima che blocca le immagini In sostituzione dell infortunato Parsons, lo esegue Gary Chryst, un bravo ballerino dal corpo nodoso, forse non bello Ma emozione e euforia tra il pubblico si sono prodotte ugualmente, Anzi, qualcuno nella foga ha confuso il bruno Gary con il biondo David che guaio

L'opera. A Santa Cecilia una splendida esecuzione di «Aleko»

Muore come Carmen la gitana firmata Rachmaninov-Puskin

ERASMO VALENTE

ROMA. L Accademia di Santa Cecilia ha presentato in forma di concerto l opera di Rachmaninov *Aleko* dal poema *Zingari* di Puskin. Aleko è un lui spaesato che lei Zemfira, giovane zingara, ha trovato e si porta appresso innamorata Sono i predecessori se non proprio gli ispiratori del racconto di Prosper Mérimée, *Carmen* Come Aleko, così Josè non accetta l *ethos* degli zingari e ucciderà la donna amata, presa da un altro amore Come nella *Carmen* (1875) così nell *Aleko* (1892) si sorvola un po su quel che dicevamo *ethos* zingaresco che nel poema di Puskin attraverso gli interventi del Vecchio ha una sua preziosa luce Il Vecchio è passato anche lui per quel «tradimento» la donna amata che gli ha dato la figlia Zemfira, a un certo punto lo lasciò invaghitasi d altri E come – si meraviglia Aleko – non l hai uccisa non ti sei vendicato di lui? Guarda la luna – gli risponde il Vecchio – passa da una nuvola all altra e su tutto lascia il suo splendore Nessuno può dirle di fermarsi lì o lì Nessuno può dire ad una donna di amare una sola cosa di non cambiare Non serve a nulla trattenere l amore Senonché Aleko, quando Zemfira lo tradisce e schernisce la trafigge uccidendo anche il giovane zingaro

Sulla morte di Carmen cala la tela su quella dei due giovani il Vecchio dà coerentemente valore, anche se gli è stata uccisa la figlia all etica zigana «Lasciaci, uomo orgoglioso! Noi siamo selvaggi, non abbiamo leggi, non torturiamo non mettiamo a morte ma non vogliamo vivere con un assassino Tu vuoi libertà solo per te stesso Lasciaci Addio La pace sia con te» Stupendo, emozionante finale

Puskin fu il grande nutritore della musica russa Ridotto a libretto da Vladimir Nemirovic Dančenko, il suo poema interessò anche altri compositori sui quali ebbe la meglio il giovanissimo Sergej Rachmaninov Aveva diciannove anni, scrisse in pochi giorni l opera come saggio del diploma di composizione, la ritoccò tra l aprile e maggio 1892 (era nato nell aprile 1873), e si meritò una medaglia d oro Mise gli occhi sulla partitura Ciaikovski e tanto se ne entusiasmò da farla pubblicare e far poi rappresentare l opera a Mosca nel 1893

Il cantante russo Evgenij Nesterenko

Indubbiamente – e ce ne siamo resi conto nella fervida e appassionata esecuzione diretta da Aleksandr Lazarev splendidamente cantata da Galina Kalinina Evgenij Nesterenko Aleksandr Morozov, Aleksandr Fedin e Nina Terentieva – la musica del giovane compositore è illuminata dal genio che la sospinge a gagliarde ondate melodiche (chissà che Rachmaninov non avesse scorso la *Cavalleria rusticana* – 1890 – di Mascagni) ma anche a sapienti costruzioni contrappuntisti che C è una luce dentro con un calore che Rachmaninov ritroverà più tardi (1906) nel *Cavaliere avaro* ancora da Puskin Lì per lì peraltro fu persino irritato dal travolgente successo di *Aleko* accresciuto nel quinquennio 1899 1904 dalla partecipazione di Scialiapin suo coetaneo trionfante al Bolscioi Pensiamo però che facendo sue le parole che Puskin dopo essersi letto ad alta voce il suo *Boris Godunov* rivolse a se stesso così in cuor suo anche Rachmaninov possa aver detto «Evviva Sergej evviva figlio di cagna» In ogni caso lo diciamo noi per lui Bravo salute a te giovane Rachmaninov E stasera (19 30) c è ancora una replica

Il festival. Ospite Joan Manuel Serrat

E Agrigento diventa la capitale del folk

Si svolgeranno dall'11 al 19 febbraio ad Agrigento le tradizionali manifestazioni della «Sagra del Mandorlo» in fiore e del Festival internazionale del folklore. Ma la vera novità riguarda gli organizzatori, l'«accoppiata» David Zard (il manager che ha portato in Italia Dylan, Madonna e Michael Jackson) e Gianni Minà Insieme vogliono trasformare la «sagra» in un grosso festival internazionale della musica etnica.

RENATO PALLAVICINI

ROMA Joan Manuel Serrat il grande cantautore catalano è il classico fiore all occhiello di questa «nuova era» della «Sagra del Mandorlo», giunta alla sua quarantacinquesima edizione e del 35 Festival del folklore Ma non sarà l unico Bisognerà almeno aggiungere il gruppo cubano dei Moncada (che si esibiranno dopo Agrigento anche a «Sanremo rock») un gruppo di consti *gospel* e alcuni gruppi americani di blues «contadino» sui nomi dei quali però David Zard – nella conferenza stampa di presentazione – ha glissato, un po perché i nomi forse non sono ancora certi un po per studiata tattica promozionale

Il piatto già ricco di per sé avrebbe potuto essere anche più sostanzioso se non ci fosse stata la defezione di un altro big come Chico Buarque de Hollanda (che si è rotto un braccio giocando a calcio) e se ci fosse stato un po più di tempo Sui tempi stretti ha insistito Gianni Minà, ricordando come l incarico di direttore artistico delle manifestazioni agrigentine gli sia stato conferito soltanto nello scorso novembre Insomma quella di quest anno sembra essere una sorta di «prova generale» di quello che saranno «sagra» e «festival» nei prossimi anni un grande appuntamento un «centro» di raccolta e di proposta della musica etnica di ogni paese una «Nashville» allargata a tutto il mondo E già ci sono dei programmi per gli anni a venire nel 90 la rassegna sarà dedicata ai paesi del Mediterraneo nel 91 all Africa e nel 1992 ai paesi toccati da Cristoforo Colombo nella sua rotta verso le Americhe

Tre anni sono il tempo minimo richiesto da Zard e Minà per far decollare le manifestazioni siciliane verso mete più internazionali delle attuali e per allargarne il raggio di intervento, dalla musica al costume, alla moda ed alla cucina e, in termini geografici, da Agrigento a un po' tutta la Sicilia Ma la «svolta» è anche una svolta tecnica ed organizzativa Fino all'anno scorso gli spettacoli venivano replicati ogni giorno e sempre dagli stessi gruppi in defatiganti *performances* per attori e spettatori da quest'anno le esibizioni saranno divise in tre serate e nessuno spettacolo sarà uguale al precedente Solo nell ultima serata ci sarà il tradizionale spettacolo conclusivo davanti al Tempio della Concordia che sarà seguito dal concerto di Joan Manuel Serrat, il primo in Italia di questo grande artista, la sera di domenica 19 febbraio

I luoghi delle esibizioni, oltre al tradizionale Tempio della Concordia, saranno quelli di Piazza Duomo e del Duomo stesso per il concerto *gospel*, e di un teatro tenda, allestito davanti a «Kaos», la villa di Pirandello, dove si terranno i concerti serali presentati da Claudia Turconi e da Barbara Condorelli una delle conduttrici di Rai Stereo Uno

Massimo Greci

shit story

Editrice 28

VIA FOSDINOVO - Tel. 06/8100677